

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXVIII.1

Lucrezio

DE RERUM NATURA

LIBRO II - PARTE I
PASSI SCELTI



VERTENDO

INDICE

Non naufragar m'è dolce (1-22) pag. 3

Creazione continua (62-94) pag. 5

Tutto chiaro e manifesto (142-164) pag. 8

Naufragar m'è dolce...

(II, 1-22)

*Suave, mari magno turbantibus aequora ventis
e terra magnum alterius spectare laborem;
non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,
sed quibus ipse malis careas quia cernere suavest.
suave etiam belli certamina magna tueri 5
per campos instructa tua sine parte pericli;
sed nihil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena,
despicere unde queas alios passimque videre
errare atque viam palantis quaerere vitae, 10
certare ingenio, contendere nobilitate,
noctes atque dies niti praestante labore
ad summas emergere opes rerumque potiri.
o miseris hominum mentes, o pectora caeca!
qualibus in tenebris vitae quantisque periculis 15
degitur hoc aevi quodcumquest! nonne videre
nihil aliud sibi naturam latrare, nisi ut qui
corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur
iucundo sensu cura semota metuque?
ergo corpoream ad naturam pauca videmus 20
esse opus omnino: quae demant cumque dolorem,
delicias quoque uti multas substernere possint.*

E' piacevole, quando in un vasto mare i venti ne sconvolgono la superficie, osservare da terra la gravosa fatica di un altro; non perché sia un piacere gradito che qualcuno stia soffrendo, ma perché è piacevole scorgere da quali mali tu stesso sia esente. E' piacevole osservare anche grandi manovre di guerra **5** organizzate nei campi senza la tua parte di pericolo, ma nulla è più dolce dell'occupare i templi ben saldi, innalzati dalla dottrina rasserenante dei sapienti, da dove tu possa guardare gli altri dall'alto e vederli errare qua e là e cercare smarriti la via della vita, **10** gareggiare in ingegno, lottare per la nobiltà dei natali, notte e giorno sforzarsi con incessante fatica per elevarsi a grandi ricchezze e impadronirsi del potere. O menti sventurate degli uomini, o animi ciechi! in quali tenebre e in quanti pericoli di vita **15** trascorre questo tempo, qualunque esso sia! Come non vedere che la natura per sé niente altro reclama se non che il dolore stia lontano, separato dal corpo, e goda nell'animo di un sentimento piacevole, rimossi preoccupazioni e timori? Vediamo quindi che alla natura del corpo sono necessarie **20** assolutamente poche cose, tutte quelle che eliminano il dolore, e che possono offrire anche molti piaceri.

v. 1 - Suave: ripetuto in efficace iterazione anaforica ai vv. 4 e 5, con ellissi della copula nella posizione incipitaria; bisillabico per sinizesi, con la 'u' che è vocalizzazione del *f* indoeuropeo (cfr. *suadeo*, greco *ἀνδάω*, dal tema *sFad*). L'immagine sarà ripresa da Cicerone in una lettera del 49 a.C. all'appressarsi della guerra civile (*Ad Att.* II,7,4) ma compare già in un frammento del comico ateniese Archippo (fr. 43 Kock, 'com'è dolce contemplare il mare dalla terraferma, o madre, quando non si sta navigando in nessun luogo') e non lo ignora l'epicureo Orazio (*Ep.* I,11,10 *Neptunum procul e terra spectare furentem*) - **mari magno;** nesso allitterante, è un locativo senza preposizione - **turbantibus... ventis:** ablativo assoluto con valore temporale - **aequora:** propriamente è la 'distesa' del mare, per cui l'accostamento con il participio dà luogo a una sorta di ossimoro.

v. 2 - magnum: attributo di *laborem* in iperbatò; il poliptoto accentua la vastità del mare e, di riflesso, l'ingigantirsi della fatica - **alterius:** abbreviamento della 'i' per necessità metrica - **spectare:** è il verbo dell'osservazione diretta.

v. 3 - non quia: introduce la causa supposta, di solito espressa al congiuntivo, qui sostituito dall'indicativo per accentuare la realtà della situazione descritta - **quemquamst:** soggetto dell'infinitiva. Sinalefe per *quemquam est*; regolare l'uso di questa forma dell'infinitivo in presenza di negazione - **iucunda:** l'aggettivo rafforza il sentimento di piacere contenuto in *voluptas*.

v. 4 - sed... quia: è la causa reale - **quibus... malis:** ablativo di privazione retto da *careas*; l'attributo introduce l'interrogativa indiretta - **cernere:** esempio di *variatio* con il prec. *spectare*, come pure *tueri* del verso seg.

v. 5 - belli certamina: manovre militari, senz'altro frequenti anche a Roma, come pure scontri veri e propri - **magna:** si noti l'insistenza voluta nell'impiego dell'attributo.

v. 6 - per campos: se non è il Campo Marzio a Roma, può trattarsi di un qualunque luogo adatto ad una battaglia campale - **instructa:** tecnicismo del linguaggio militare (*instruere aciem*) - **tua sine parte:** si noti l'anastrofe della preposizione - **periculi:** forma sincopata per esigenza metrica.

v. 7 - dulcius: comparativo; si osservi il passaggio da *suave* a *dulce*, che rafforza la sensazione del piacere. trasformandola in qualcosa da 'gustare' sino in fondo - **bene:** in anastrofe con *quam*; nella traduzione lo si è riferito a *munita*, ma c'è chi preferisce accordarlo a *tenere*.

v. 8 - doctrina sapientum: la filosofia; si noti la desinenza del genitivo, irregolare per necessità metrica - **templa:** questi 'templi' altro non sono che gli 'spazi' aerei cui si innalza la speculazione filosofica; del resto supra I,74 Lucrezio non ha forse detto di Epicuro che *omne immensum peragravit mente animoque?* - **serena:** controversa per la natura ancipite della sillaba finale l'attribuzione del vocabolo, riferibile sia a *doctrinā* che a *templā*.

- v. 9 - despicere:** il precedente *edita* viene qui rafforzato sia da *despicere* con il preverbo che indica movimento dall'alto verso il basso sia dall'avverbio di moto da luogo (*unde*) - **passim:** il concetto di un vagare sbandato e senza una meta precisa è poi rafforzato sia da *errare* (in *enjambement*) che da *palantis*.
- v. 10 - viam... vitae:** l'unico percorso possibile, che porta al *bonum summum*; cfr. *supra* VI,26-28 e note relative.
- v. 11 - ingenio... nobilitate:** ablativi di limitazione (o anche strumentale); si osservi come il secondo vocabolo costituisca da solo la clausola finale del verso, costruito con i due concetti in asindeto.
- v. 12 - noctes... dies:** accusativo di tempo continuato, enfatizza e sottolinea lo sforzo (*niti*) e la durata incessante di una fatica sfibrante (*praestante labore*).
- v. 13 - emergere... potiri:** infiniti con valore finale, disposti chiasmaticamente. Evidente un riferimento all'attualità politica della Roma del tempo, a cui non era estraneo neppure Memmio; motivo di preoccupazione che Lucrezio esprime a I,40-43.
- v. 14 - O... caeca:** accusativi esclamativi, disposti a chiasmo. Da ricordare il dantesco *O insensata cura de' mortali...* (*Par.* XI,1 sgg.).
- v. 15 - Qualibus... quantisque:** con il primo si evidenzia l'intensità e con il secondo la gravità - **vitae:** si osservi la posizione centrale del vocabolo, riferibile così ad entrambi gli ablativi del verso - **periclis:** consueta forma sincopata *metri causa*.
- v. 16 - aevi-** genitivo partitivo retto da *hoc*; il vocabolo, equivalente del greco *αἰών*, indica propriamente la parte di esistenza concessa ad ognuno - **quodcumque:** sinalefe per *quodcumque est*; espressione riduttiva, con un tocco di pessimismo - **videre:** è il c.d. *infinitum indignationis*, qui con valore interrogativo 'retorico' (*nonne*), e più spesso esclamativo.
- v. 17 - nil aliud:** oggetto di *latrare* - **naturam:** soggetto dell'infinitiva - **latrare:** forte espressione metaforica di derivazione omerica (*Od.* XX,13 *καδίη δὲ οἱ ἔνδον ἰλάκτει*) e ripresa da Ennio (*Ann.* fr. 570 V. *animus cum pectore latrat*) - **nisi:** lo stesso di *quam*, introduce il secondo termine di paragone - **utqui:** la congiunzione è rafforzata da *-qui* enclitico.
- v. 18 - corpore:** ablativo di allontanamento retto da *seiunctus*, che appare ridondante in presenza di *absit* - **mente:** è la lezione dei mss. che viene corretta in *mensque* da alcuni editori; l'ablativo si può ritenere di limitazione e il soggetto di *fruat* diventa un sott. *natura*, ricavabile dal concetto prec.
- v. 19 - iucundo sensu:** ablativo retto da *fruat* in *enjambement*; l'aggettivo è lo stesso del v. 3 - **cura... metuque:** ablativi retti da *semotā*; viene così delineata l'atarassia.
- v. 20 - corpoream... naturam:** variante del dativo, più usuale in questa costruzione; si osservi l'anastrofe della preposizione.
- v. 21 - esse... omnino:** costruzione personale di *opus est*; l'avverbio ribadisce con fermezza l'assunto - **quae... cumque:** esempio di tmesi - **demant:** il congiuntivo è giustificato dalla valenza consecutiva, riproposta anche nel verso seg.
- v. 22 - uti:** variante di *ut* - **substernere:** (lett. 'stendere sotto') indica qui l'apporto di piacere implicito legato ai bisogni essenziali dell'uomo.

Creazione continua (II, 62-94)

Dopo aver tessuto, nel proemio, l'elogio della voluptas, che è il fine di tutti gli esseri viventi, ottenuta, al di là di ogni arbitraria interpretazione, con il semplice soddisfacimento dei bisogni naturali, Lucrezio passa ad esporre a Memmio il contenuto del libro, che si incentra sul movimento degli atomi, il cui ritmo incessante dà origine a tutte le cose.

La materia infatti non è un tutto solido e compatto, ma continuamente si rinnova, così che le cose aumentano e diminuiscono, invecchiano o rifioriscono, in un perpetuo scambio di atomi, che porta alla scomparsa ed alla nascita delle varie specie animali, che in questo modo si alternano, nel fluire perenne della vita.

In questo cadere nel vuoto, in conseguenza del loro peso (gravitas) non c'è possibilità alcuna di sosta per gli atomi, come pure nel rimbalzare a causa dei loro scontri occasionali, perché lo spazio non conosce né limite né fine.

Viene di nuovo ribadito nel passo il concetto dell'isonomia, che risulta dall'equilibrio costante e duraturo tra la nascita e la scomparsa di tutti gli organismi, nel contesto più ampio del continuo rinnovarsi della materia, che il poeta paragona, con un'immagine di indubbia efficacia, al frenetico turbinio del pulviscolo in una stanza, quando è illuminato dai raggi del sole, facendolo assurgere a paradigma nitido dell'instancabile movimento atomico.

*Nunc age, quo motu genitalia materiai
corpora res varias gignant genitasque resolvant
et qua vi facere id cogantur quaeque sit ollis
reddita mobilitas magnum per inane meandi, 65
expediam: tu te dictis praebere memento.*

*Nam certe non inter se stipata cohaeret
materies, quoniam minui rem quamque videmus
et quasi longinquo fluire omnia cernimus aevo
ex oculisque vetustatem subducere nostris, 70
cum tamen incolumis videatur summa manere
propterea quia, quae decedunt corpora cuique,
unde abeunt minuunt, quo venire augmine donant,
illa senescere at haec contra florescere cogunt,
nec remorantur ibi. Sic rerum summa novatur 75
semper, et inter se mortales mutua vivunt.*

*Augescunt aliae gentes, aliae minuuntur,
inque brevi spatio mutantur saecla animantum
et quasi cursores vitae lampada tradunt. 80
si cessare putas rerum primordia posse
cessandoque novos rerum progignere motus,
avius a vera longe ratione vagari.*

*Nam quoniam per inane vagantur, cuncta necesse
[est*

*aut gravitate sua ferri primordia rerum
aut ictu forte alterius. Nam cum cita saepe 85
obvia confluxere, fit ut diversa repente
dissiliant; neque enim mirum, durissima quae sint
ponderibus solidis neque quicquam a tergo ibus
[obstet.*

*Et quo iactari magis omnia materiai
corpora pervideas, reminiscere totius inum 90
nil esse in summa, neque habere ubi corpora prima
consistent, quoniam spatium sine fine modoque est,
immensumque patere in cunctas undique partis
pluribus ostendi et certa ratione probatum est.*

Ora dunque tratterò con quale movimento gli elementi generatori della materia producano le diverse cose e le disgreghino dopo averle generate e da quale forza siano costretti a fare ciò **65** e quale facilità di muoversi sia loro consentita per attraversare il grande vuoto: tu ricordati di dare ascolto alle mie parole. La materia infatti non sussiste unita, compatta in sé, dal momento che vediamo che ogni cosa diminuisce e scorgiamo che con il trascorrere del tempo ogni cosa quasi si dilegua **70** e la lunga età le sottrae ai nostri occhi, mentre tuttavia l'insieme delle cose appare rimanere intatto, proprio perché gli atomi che si allontanano da ciascuna fanno restringere là dove se ne vanno, consentono una crescita là dove sono giunti, costringono quelle ad invecchiare e al contrario queste a fiorire, **75** e non si trattengono lì. Così l'insieme delle cose si rinnova sempre, e tra di loro vivono le creature mortali scambievolmente. alcune specie prendono a svilupparsi, altre diminuiscono, ed in breve tempo cambiano le razze degli esseri viventi e come dei corridori si passano la fiaccola della vita. **80** Se tu pensi che gli atomi possano stare fermi e stando fermi produrre nuovi movimenti delle cose, vai errando, fuori strada, lontano dalla vera spiegazione. Infatti, dal momento che si muovono attraverso il vuoto, è necessario che tutti gli atomi siano trasportati o dal proprio peso **85** o dall'urto occasionale di un altro. Infatti quando spesso, veloci, si sono urtati contro, avviene che repentinamente si separino in direzioni diverse; e non è strano infatti, perché essi sono durissimi per la massa compatta e nulla è loro di ostacolo a tergo. E affinché tu maggiormente capisca che tutti gli e-

lementi della materia **90** si agitano, ricorda che nella totalità dell'universo non esiste nulla di fondo, e che non ha dove gli atomi si fermino, poiché lo spazio è senza fine e misura, e che si stenda immenso in tutte le direzioni da ogni parte l'ho dimostrato con parecchi argomenti ed è comprovato da un ragionamento sicuro.

62: Nunc age: cfr. 1,265 – **quo motu:** “con quale movimento”; questa proposizione interrogativa indiretta dipende, come le successive, da *expediam* del v. 66 – **genitalia:** “generatori”, attributo del seg. *corpora*, è una delle frequenti perifrasi lucreziane ad indicare gli atomi – **materiai:** genitivo con desinenza arcaica, a costituire la clausola del verso.

63: gignant: “generano”, in *pendant* omeoteleutico con *resolvant* (“disgregano”), forma poliptoto con il participio congiunto *genitas*. Si noti l'insistenza sul concetto della generazione, anticipato al verso prec. da *genitalia*.

64: qua vi: variante di *quo motu* del v. 62, è voluto da *cogantur* (“sono costretti”), che a sua volta regge *facere id* – **quaeque:** vale *et quae*, attributo del seg. *mobilitas*, con *variatio* nella costruzione – **ollis:** arcaico per *illis*, riferito a *corpora*, conferisce un'intonazione epicheggiante all'espressione.

65: mobilitas...meandi: “mobilità di muoversi”, per conservare anche in italiano l'allitterazione, indica qui la “facilità di muoversi” per attraversare il *magnum inane*, il “grande vuoto”, in modo continuo, nel rispetto di certe norme, come suggerisce del resto il vb. *meare*.

66: expediam: “spiegherò”, ma risalta nella scelta del vocabolo il valore liberatorio, quasi uno “sciogliere i piedi” dai ceppi che li trattengono, accentuato dalla cesura – **tu te:** esempio di poliptoto, con l'enfasi del pronome personale usato come soggetto – **te...praebere:** letteralmente, “porgerli”, più forte di un *aves praebere*, perché implica attenzione totale, che *memento* (“ricordati”) inchioda in una perentorietà epigrafica – **dictis:** “alle (mie) parole”; cfr. 1,28.

67: Nam: si osservi come l'andamento spondaico del v. nei primi quattro piedi serva a esprimere con forza il concetto – **inter se stipata:** “in sé condensata, compatta” – **cohaeret:** “risulta aver coesione”, legato in *enjambement* a *materies*, qui con desinenza della V declinazione per esigenze metriche.

68: minui: passivo con valore mediale, “diminuisce”, retto da *videmus*.

69: quasi: attenuativo, “per così dire” – **longinquo:** attributo di *aevo*, “nel tempo lontano”, considerato nella sua proiezione verso il futuro – **fluere:** “dileguarsi”, nel suo procedere lento, ma inesorabile. Si noti l'effetto onomatopeico delle liquide – **omnia:** *variatio* del prec. *rem quamque*, come *cernimus* lo è di *videmus*.

70: ex oculis...nostris: “ai nostri occhi”, con l'*iperbato a racchiudere il verso – **vetustatem:** “lo scorrer lento del tempo”, enfatizzato dalla posizione centrale e dalla cesura – **subducere:** “sottrae”, retto da *cernimus* del verso prec.

71: cum: con valore avversativo, “mentre”, regge *videatur* – **incolumis:** senza subire danni in questo processo, e quindi “immutato” – **summa:** è il “complesso dell'universo”, il suo “insieme complessivo”.

72: propterea quia: spiegazione del prec. *incolumis manere* – **decidunt:** “vengono meno”, costruito con il dativo (*cuique*).

73: unde: avverbio di luogo, correlato con *quo*; indicano la direzione – **minuunt:** causativo, “fanno diminuire”; si osservi l'omeoteleuto – **venere:** raccorciato per *venerunt*, perfetto per la legge dell'anteriorità – **augmine donant:** *variatio* per *augescunt* et sim.; letteralmente “donano un accrescimento”, con la seconda costruzione del vb. *dono (aliquem aliqua re)*.

74: illa: ovvero *unde abeunt* – **haec:** ossia *quo venere*. Si notino i due infiniti retti da *cogunt*, entrambi con il suffisso incoativo, e la forte contrapposizione *at...contra*.

75: nec remorantur: “e non si fermano” – **ibi:** è la parola chiave; il processo non è terminato con questo scambio, ma prosegue incessante e giustifica l'affermazione seg. – **reum summa:** lo stesso che *summa* del v. 71 – **novatur:** conclusione ovvia, “si trasforma”, in *enjambement*.

76: semper: enfatico per la posizione iniziale – **mutua:** è un accusativo neutro plurale con valore avverbiale, che precisa *vivunt*, insieme con *inter se*: letteralmente “tra di loro vivono le creature mortali scambievolmente”, nel senso che l'una riceve la vita affidata dall'altra che scompare. L'immagine preannuncia la *metafora successiva e ribadisce quanto già espresso a 1,264: ...*nisi morte adiuta aliena*.

77: augescunt...minuuntur: si osservi nel v. la disposizione della coppia verbale, in un perfetto chiasmo che rinserta il soggetto *gentes* (“le specie viventi”), fatto risaltare dalla cesura, nella sua funzione di culmine di un'ideale parabola, in cui è racchiusa l'esistenza di ognuno, che allitterazione ed omeoteleuto scandiscono sino alla cupa onomatopea finale.

78: inque: = *et in* – **brevi spatio:** sottinteso *temporis*, evidenza come tutto avvenga in “breve tempo” – **saecla:** consueta in Lucrezio la forma sincopata; qui indica le “razze” dei viventi, viste nel complesso delle loro “generazioni”.

79: cursores: “corridori”, in una corsa a staffetta che, effettivamente, si svolgeva ad Atene ed in altri centri della Grecia (lampedromia). L'immagine è di derivazione platonica (*Leg.* 776B) e sarà riproposta ancora in latino (cfr. p.es *Rhet ad Er.* 4,46,59 nonché Varr. *De re rust.* 3,16,19). Si osservi nel verso il rallentamento centrale dovuto agli spondei, quasi a sottolineare l'avvenuta consegna – **vitai:** genitivo con desinenza arcaica – **lampada:** accusativo con desinenza greca.

- 80: cessare:** frequentativo di *cedo*, qui nel significato traslato di “fermarsi” – **putas:** Memmio (cfr. *infra* v. 143), ma con lui ogni eventuale lettore.
- 81: cessando:** ablativo del gerundio, con valore strumentale – **novos:** attributo di *motus* in iperbato, volutamente accostato al gerundio per far risaltare l’impossibilità dell’ipotesi – **progignere:** “produrre”.
- 82: avius:** predicativo di *vagaris*, “fuori strada”, e quindi “smarrito, sviato” – a **vera ratione:** “dalla vera spiegazione”, con la presenza di *longe* (“di gran lunga”) a confermare l’enormità dell’errore – **vagaris:** Lucrezio esprime la conseguenza dello sviarsi con questo “andar vagando”, che è un semplice andar a tentoni, ben diverso dal seg. *vagantur* riferito agli atomi. Il verso è riproposto *infra* a 229, con la variante di *recedit* in luogo di *vagaris* e rientra nelle formule usate a ribadire il concetto (cfr. p.es. 1,637, 711, 880 etc.).
- 83: per inane:** “attraverso il vuoto”, che è la *conditio sine qua non*, insieme all’eternità degli atomi, per giustificare la fisica epicurea.
- 84: aut gravitate:** “o per il loro peso”; si veda l’anafora della disgiuntiva a dar vigore al concetto.
- 85: ictu:** “per l’urto”, di cui *forte* sottolinea l’occasionalità (“per caso”) – **cita:** “veloci”, predicativo – **saepe:** l’avverbio pone in evidenza il movimento incessante ed il conseguente perpetuarsi degli urti.
- 86: obvia:** “contro”; è preferibile la traduzione con un avverbio – **confligere:** forma raccorciata di perfetto, “si sono urtati”; possibile la traduzione con un presente, motivata con la legge dell’anteriorità – **fit ut:** “avviene che” – **diversa:** da intendere come il prec. *obvia*, “in direzioni diverse” – **repente:** l’avverbio chiude il v. come il prec. *saepe* ed è in *enjambement*.
- 87: dissiliant:** il preverbo pone in risalto il “rimbalzare”, in una molteplicità di traiettorie opposte, che la cesura rimarca con forza – **mirum:** sott. *est* (“e non è infatti strano”) – **quae sint:** la proposizione relativa ha valore causale (“poiché sono”) e questo spiega la presenza del congiuntivo.
- 88: ponderibus solidis:** ablativo causale, “per il (loro) solido peso”; spiega il prec. *durissima* – **neque quicquam:** esempio di regolare coordinazione negativa – **ibus:** forma arcaica per *iis*, frequente nei comici – **obstet:** “è di ostacolo”, coordinato al prec. *sint*.
- 89: quo:** vale *ut* finale; regolare il suo impiego data la presenza di *magis* – **iactari:** variante di *vagantur* del v. 83, ne indica qui l’incessante “agitarsi” – **materiai:** il vocabolo ha qui la desinenza della I declinazione, contrariamente a *supra* v. 68, per le consuete necessità metriche.
- 90: pervideas:** “veda a fondo”, con uno sguardo attento e completo, come suggerisce il preverbo – **reminiscere:** è imperativo, “ricorda” – **totius:** da riferire al seg. *summa*, con cui si allude al “complesso dell’universo”; da notare l’abbreviazione della “i” *metri causa* – **imum:** in *enjambement* con *nil*, a proclamare che non c’è “alcun fondo”.
- 91: ubi:** regge il seg. *consistant*, in una locuzione divenuta di uso comune.
- 92: consistant:** variante di *cessare* del v. 80 – **sine fine modoque:** “senza limite e fine”, in uno spalancarsi infinito del vuoto, che provoca talora *divina voluptas atque horror* (cfr. p.es 3,28-9 ed il riquadro *infra*).
- 93: immensum:** predicativo di *patere*, da intendere nella componente etimologica (*in + metior*, e di conseguenza “smisurato”) – **undique:** l’avverbio riprende nella sua ridondanza (“da ogni parte”) l’immagine del prec. *sine fine modoque*.
- 94: pluribus:** “in più punti” – **ostendi:** perfetto logico, “l’ho dimostrato”; cfr. 1,951 sgg. – **certa ratione:** “con un ragionamento sicuro”, in virtù del quale la *ratio* diviene *vera* (cfr. *supra* v. 82) – **probatum est:** da intendere in aferesi per esigenza metrica, è logica conclusione di *ostendi*, “è stato comprovato”.

Tutto chiaro e manifesto (II, 142-164)

Appurato senza ombra di dubbio che il movimento degli atomi è incessante e che questa è la causa del perpetuo divenire di tutte le cose, Lucrezio si accinge ora a dimostrare come sia possibile e semplice apprendere la dinamica del loro moto. Comprensibile a tutti risulta infatti come d'un tratto, al chiarore di una nuova aurora, la luce del nuovo giorno si spanda ovunque; essa però, come pure il calore che diffonde, non attraversa il vuoto assoluto, mentre si apre un varco per l'aria, ed inoltre le particelle che la compongono, condensate tra loro, sono costrette, per gli urti interni ed esterni, a procedere più lentamente.

Invece gli atomi, compatti nelle loro semplicità,, costituendo un tutto unico ed attraversando il vuoto nella sola direzione iniziale, godono di una velocità indubbiamente superiore a quella dei raggi del sole.

Nel voler dar conto del movimento degli atomi e dell'intima struttura della materia, il poeta si avvale di splendide immagini, desunte dall'osservazione naturale, perché quanto poteva apparire casuale e caotico, debba invece risultare la conseguenza di leggi precise, in cui al rigore scientifico si affianchi l'ispirazione poetica, che con il suo Musaeo lepore faciliti l'apprendimento e la conseguente acquisizione della verità.

*Nunc quae mobilitas sit reddita materiai
corporibus, paucis licet hinc cognoscere, Memmi.
Primum aurora novo cum spargit lumine terras
et variae volucres nemora avia pervolitantés 145
aëra per tenerum liquidis loca vocibus oplent,
quam subito soleat sol ortus tempore tali
convestire sua perfundens omnia luce,
omnibus in promptu manifestumque esse videmus.
At vapor is quem sol mittit lumenque serenum 150
non per inane meat vacuum; quo tardius ire
cogitur, aërias quasi dum diverberat undas.
Nec singillatim corpuscula quaeque vaporis
sed complexa meant inter se conque lobata
quapropter simul inter se retrahuntur et extra 155
officiuntur, uti cogantur tardius ire.
At quae sunt solida primordia simplicitate
cum per inane meant vacuum nec res remoratur
ulla foris atque ipsa suis e partibus unum
unum in quem coepere locum conixa feruntur, 160
debent nimirum praecellere mobilitate
et multo citius ferri quam lumina solis
multiplexque loci spatium transcurrere eodem
tempore quo solis pervulgant fulgura caelum.*

Adesso è possibile da qui, o Memmio, apprendere in pochi concetti quale facoltà di movimento sia stata concessa agli atomi della materia. Non appena l'aurora riveste di nuova luce la terra **145** e gli uccelli variopinti svolazzando per boschi remoti nell'aria limpida riempiono i luoghi di trilli canori, quanto repentinamente il sole, spuntato in quel momento, sia solito rivestire ogni cosa inondandola con la sua luce, noi vediamo che è cosa evidente e manifesta a tutti. **150** Ma quel vapore che il sole manda e la luce serena non passano attraverso uno spazio vuoto, per cui è costretto ad andare più lentamente, mentre fende, per così dire, le onde dell'aria. E tutte le particelle del calore non procedono isolatamente, ma intrecciate tra loro ed addensate, **155** per la qual cosa insieme tra loro si trattengono e sono ostacolate dall'esterno, per cui sono obbligate a procedere più lentamente. Ma gli atomi, che risultano di una materia prima compatta, quando passano attraverso lo spazio vuoto, né dall'esterno cosa alcuna li trattiene ed essi stessi (essendo) un'unica cosa nelle loro parti, si portano, facendo ogni sforzo, **160** verso l'unico posto dove hanno cominciato, devono naturalmente eccellere in rapidità e spostarsi molto più velocemente della luce del sole ed attraversare un tratto di spazio molto più grande nel medesimo tempo in cui il bagliore del sole attraversa il cielo.

142: Nunc : “Adesso” dopo la dimostrazione desunta dall'osservazione del pulviscolo (v. 114 sgg.) – **mobilitas**: “facoltà di movimento”, qui sinonimo di “velocità”; il concetto è stato già anticipato *supra* v. 65.

143: corporibus: L. allude qui agli atomi sparsi nel vuoto assoluto, per dimostrarne “*in breve*” (*paucis*, scil. *verbis*) la superiore velocità rispetto anche a quelli della luce – **hinc**: “da qui”, prolettico dell'immagine seg.

144: primum: con valore temporale, mancando nel testo la successiva sequenza logica di *deinde*, *porro* et sim. – **spargit terras**: “riveste le terre”, con l'ablativo strumentale *novo lumine*. L'immagine sarà ripresa da Virgilio (*Aen.* 4,584 e 9,459), personificando però l'aurora, secondo un vezzo di derivazione neoterica.

145: suggestione onomatopeica nel v., a rendere con le fricative il frullar d'ali degli uccelli – **variae**: il vocabolo esprime non solo varietà di forme, ma pure la variegatura cromatica del piumaggio – **avia**: qui sono le parti più

interne dei boschi, difficili da raggiungere come indica l'etimo – **pervolitanes**: il preverbo ed il valore frequentativo bene evidenziano il continuo svolazzare, che riprende con il nuovo giorno, mentre la *clausola conferisce con la sua lunghezza una particolare intensità all'immagine.

146: aëra per tenerum: “*nell'aria leggera*”, quale quella del primo mattino; emistichio ripreso da Virgilio (*Aen.* 9,699, dove indica però la mancanza di resistenza incontrata da una freccia nella sua traiettoria) – **liquidis**: attr. di *vocibus*, indica la purezza del suono di questi “*trilli canori*” con cui sembrano salutare l'arrivo della luce. Si osservi nel v. la ricchezza delle liquide, con indubbio effetto melodico nella sua valenza onomatopeica.

147: quam subito: “*quanto repentinamente*”; l'interrogativa indiretta dipende da *manifestum...videmus* del v. 149; si noti l'*allitterazione con *soleat sol* – **ortus tempore tali**: “*spuntato in quel momento*”, con un'ulteriore allitterazione.

148: convestire: “*avvolgere*” – **sua**: attributo di *luce*, ablativo strumentale – **perfundens**: “*inondando*”, regge anch'esso *omnia*, che quindi dipende dai due predicati ἀπὸ κοινού; si osservi il preverbo con valore spazio-temporale.

149: omnibus... videmus: “*vediamo che è evidente e manifesto a tutti*”; il sostantivo è usato solo in questa locuzione. Espressione ridondante per rafforzare il concetto, come pure *infra* v. 246; si noti la *variatio*.

150: At: l'avversativa sarà riproposta *infra* v. 157 per enfatizzare l'assunto – **vapor**: il “*calore*” che Lucrezio considera, come il seg. *lumen*, un corpo costituito da aggregati atomici e per questo rallentato nel suo procedere – **is**: si osservi la posposizione dell'attributo, per attirare l'attenzione sul sostantivo.

151: per inane... vacuum: è il “*vuoto assoluto*” – **meat**: cfr. 2,65– **quo**: lo stesso che *quare*, conclusivo – **tardius**: “*più lentamente*”, comparativo avverbiale.

152: aërias...undas: “*le onde dell'aria*”, metafora, variante del prec. *aëra per tenerum* del v. 146 – **quasi**: “*per così dire*”, con valore attenuativo – **dum diverberat**: “*mentre fende*”; l'immagine metaforica, desunta dalla navigazione, coglie il ritmico battere sulla superficie dei remi, grazie ai quali la prua, avanzando, fende le acque.

153: singillatim: “*singolarmente*” (la rad. è quella di *singulus*), e dunque “*isolatamente*”, da riferire a *meant* del v. seg. – **corpuscula...vaporis**: “*qualunque atomo di calore*”.

154: complexa... globata: “*intrecciate tra loro ed addensate*”; l'immagine evidenzia la stretta unione delle varie particelle; si osservi la tmesi nel secondo vocabolo.

155: simul: giustifica i due predicati seguenti; le particelle “*si ritardano tra di loro*” (*inter se retrahuntur*) e “*sono ostacolate dall'esterno*” (*extra efficiuntur*).

156: uti: è consecutivo – **cogantur... ire**: l'espressione, identica per significato, forma chiasmo con la prec. del v. 150

157: solida... simplicitate: ablativo di qualità; qui Lucrezio si riferisce agli atomi che si muovono isolati nel vuoto, cui ha fatto cenno *supra* v. 142.

158: per inane... vacuum: cfr. *supra* v. 151 – **remoratur**: “*trattiene*”, ha per soggetto *res*, in *enjambement* con *ulla*.

159: foris: lo stesso che *extra* del v. 155 – **ipsa**: sono i *primordia* del v. 157 – **suis... unum**: con funzione oppositiva, “*un'unica cosa nelle loro parti*”.

160: unum... feruntur: “*si muovono facendo ogni sforzo verso l'unico posto verso cui han cominciato*”; nel verso, dalla struttura non lineare, si osservino: a) l'epanalessi di *unum*; b) la sua funzione attributiva, riferita a *locum*; c) un infinito *ferri*, sottinteso a *coepere*, che è forma raccorciata di perfetto; d) il valore mediale di *feruntur*.

161: nimirum: è la scontata conclusione, “*naturalmente*” – **mobilitate**: ablativo di limitazione, voluto da *praecellere*; per il vocabolo, cfr. *supra* v. 142.

162: multo: avverbio con desinenza ablativale di misura, regolare in presenza di un compar. (*citius*) – **ferri**: con il consueto valore mediale – **quam**: introduce il 2° termine di paragone (*lumina solis*).

163: multiplex: “*ben più grande*” – **loci spatium**: “*un tratto di spazio*”, oggetto di *transcurrere* – **eodem**: in *enjambement*, evidenzia la necessaria simultaneità (“*nel medesimo momento in cui*”).

164: solis... fulgura: “*i dardi del sole*”; l'immagine sarà riproposta praticamente identica a 4,207-8; si noti l'uso di *fulgura*, ben più efficace di *tela*, *radii* et sim. – **pervulgant**: “*percorrono*”, in senso traslato, con il preverbo a sottolineare lo spazio percorso.

Dopo questo v. è presente una lacuna nel testo, non sufficientemente quantificabile nella sua estensione, ma comunque di una certa rilevanza, viste le conclusioni dei vv. 165-6.